

Lo zolfanello

Quando leggo il Qoelet, ciò che mi impressiona e mi sgomenta è il “tutto e vanità”.

Anche il Kempis ce lo ricorda del resto: tutto ciò che vediamo, sentiamo o che tocchiamo è destinato a passare, a scomparire. Cosa resta allora di me e di te?

Mio zio Piero mandava Teresa, la moglie, a comprargli gli zolfanelli e le raccomandava che non lo facessero tribolare all’atto dell’accensione.

Infatti li preferiva per la loro sveltezza di accensione. Peccato, diceva, che durino proprio poco, solo pochi secondi. Però stava attento a dare un senso alla loro breve fiamma.

“Lo zolfanello si è spento, ma non invano – commentava con la sigaretta accesa tra le labbra –. Ho imparato a non perdere tempo e a sveltire il tempo di accensione e a non perdere tempo utile e necessario per l’operazione”.

La mia e la tua vita dura quanto “lo zolfanello”. La fiamma fugace è accesa dal cielo e ci viene data per la preziosa opportunità di trasmetterla al fratello che ci passa accanto. Cent’anni sono come il giorno di ieri che è passato.

Nulla resta se non quella fiamma che hai donato e trasmesso. Quella fiamma donata non si spegnerà in eterno perché l'amore che viene da Dio e che trasmetti a chi ti passa accanto nell'attimo presente, è già Vita Eterna.

Teresa d'Avila, dopo la sua morte è apparsa in sogno: "Sorelle mie, quanto tornerei volentieri sulla terra, anche solo per un attimo. Breve ma prezioso per l'eternità quel tempo. Sufficiente per fare un 'atto d'amore'".

